

Rivista mensile di libera espressione creativa

Anno 3 - N3 - Gennaio 2021

News Brain

The background of the cover is a textured, off-white surface. It features large, expressive vertical brushstrokes in shades of teal, blue, and a prominent red stroke on the right side. The strokes are layered and have a rough, painterly quality, with some areas showing more color than others. The overall effect is abstract and artistic.

ORIANI'S News Brain

Direttore responsabile

Valerio Giusti

Referente di sede

Valerio Giusti



Redazione

Sara De Luca	Alessandro Bernardi
Fathy Nada	Nermin Shenishen
Andrea Grimaudo	Edson Cecchini
Bruna Quinto	Maria Grazia Ambrosio
Syria Settangelo	Laura Gaglione
Cristina Michelle Caña Muñoz	Sokhna Mbow
Aurora Belcredi	Francesca Figueroa
Francesca Ferraro	Rebecca Sarcinella

INDICE:

4 Alla prossima vita di <i>Syria Settangelo</i>	12 THE FLOWER di <i>Laura Gaglione</i>	21 The social dilemma di <i>Nermin Shenishen</i>	26 Valerio con canestro di frutta di <i>Alessandro Bernardi</i>
8 SE I TUOI OCCHI CAPISSERO... di <i>Cristina Michelle Caña Muñoz</i>	13 Born Again di <i>Just In Time Production</i>	22 SKAM ITALIA di <i>Maria Grazia Ambrosio</i>	
9 E anche questa è vita di <i>Maria Grazia Ambrosio</i>	15 CURRICOLO DI EDUCAZIONE CIVICA Uso responsabile della rete	25 Cloud-walker di <i>Nermin Shenishen</i>	
11 Io e la mia speranza di <i>Sokhna Mbow</i>	19 TUFFATI IN ME		

ALLA PROSSIMA VITA

Capitolo 3.

di Syria Settangelo



Rimango immobile, non è possibile...

Cerco di riprendermi in fretta, faccio un lungo sospiro ed inizio a parlare "come sarebbe a dire che i miei genitori sono ancora vivi? Voi come fate a saperlo e per quale motivo ne vengo a conoscenza solo ora?" tiro fuori le parole con rabbia, tutto ciò che avevo mi è stato portato via e scoprire tante menzogne mi fa imbestialire. Devo sapere.

"Beatrice per favore calma, tua nonna si è confidata con me, so che stava cercando di salvare i tuoi genitori e ho paura che i persecutori che l'anno portata via c'entrassero qualcosa" lo guardo stranita

"Non riesco a capire...cosa c'entrano i persecutori? e dove potrebbero essere i miei genitori?" posa la sua mano calda sulla mia e per un attimo sussulto ma subito dopo mi faccio assicurare dal suo tocco, quasi, paterno...

"Ascolta, ricordo che tua nonna mi disse che se le fosse successo qualcosa avrei dovuto farti sapere dei tuoi genitori, so che stava facendo delle indagini ma niente di più, mi spiace " la mia mente corre, non smette di pensare. Quasi sicuramente le sue ricerche le deve aver nascoste da qualche parte ed era mio compito cercarle e finire ciò che lei stessa aveva cominciato.

Ma ancora non mi torna una cosa...

"Lei sapeva cosa le sarebbe accaduto, per quale motivo non l'ha impedito...?"
domando a Ludovic

"Non saprei, forse perché era una cosa più grande di lei"

"Ma non ha senso, nessuno al villaggio si è ribellato eppure siamo streghe dannazione!" l'uomo mi guarda con occhi tristi e mi fa cenno di tranquillizzarmi, prendo fiato e dopo minuti interminabili di silenzio Cris inizia a parlare per la prima volta.

"Bea senti, sta calando il sole e non credo sia un disturbo per Ludovic ospitarci, potremo riposare ed iniziare a cercare delle risposte domani, dove tutto è iniziato, al tuo villaggio. Hai bisogno di schiarirti le idee e di prenderti una pausa" lo guardo cupa, perché mai dovrebbe aiutarmi?

"Non c'è alcun problema per me, un po' di sana compagnia mi fa sempre piacere"
sorride Ludovic

"Per quale motivo dovresti venire con me?" rispondo a Cris, sposta una ciocca dei miei capelli dietro all'orecchio, sono un po' infastidita da questo suo gesto ma non so perché, lo lascio fare, lui mi sorride come un bambino "E' il destino che lo vuole" scocciata, accetto l'idea di Cris e facciamo come dice.

Ludovic ci porta in una camera in cui c'è un letto con legno fatto a mano e ci consegna delle coperte

"Non ho intenzione di dormire con te" faccio a Cris

"Beh ma c'è solo questo letto" faccio spallucce

"Vorrà dire che dormirai sul pavimento" gli sorrido

Ludovic inizia a ridacchiare "Che caratterino eh Cris"

"Eh già..." sbuffa, mentre è girato verso Ludovic gli faccio una linguaccia, si gira verso di me ed io faccio finta di nulla.

Continuando a ridacchiare Ludovic ci propone di cenare davanti al camino per riscaldarci un po', di sera cala sempre un gran freddo.

Continuo a prendere in giro Cris e tra le risate Ludovic inizia a parlare

"Che dire ragazzi, mi piacete voi due ma ora è tempo di andare a coricarmi, fate bei sogni, a domani" ci fa un sorriso e va a dormire.

Io e Cris rimaniamo soli, decido di rompere il silenzio.

"Perché mi chiami Bea?" gli chiedo

"Perché Beatrice è troppo lungo" fa spallucce

"Sei decisamente pigro" ridacchio, la sua compagnia inizia a piacermi.

"E senti, avevi detto che non eri del posto eppure conosci questo rifugio, di cui nemmeno io sapevo l'esistenza" lo guardo sospettosa mentre lui mi sorride divertito

"L'ho detto perché volevo passare del tempo con te" lo scruto attentamente

"Perché avresti voluto passare del tempo con me? Non mi conoscevi nemmeno" a nessuno piaceva la mia compagnia, perché a lui sì?

"Ho pensato fossi molto bella e mi hai affascinato appena ti ho vista" alzo gli occhi al cielo

"Non mi dire Cris, ora fai il romantico?" lo guardo divertita

"Sono solo stato sincero" dice con tranquillità, continua a parlare

"Bea mi spiace tanto per tua nonna, ma sappi che non sei sola, voglio restarti a fianco" gli sorrido

"Grazie Cris, di tutto" sembra felice di aver sentito queste parole

"Ora è meglio andare a dormire" gli dico e lui annuisce in accordo.

Mi sistemo a letto e gli passo delle coperte ed un cuscino per farlo dormire sul pavimento, non credevo lo avrebbe accettato tanto in fretta.

"Allora buonanotte Bea"

"Anche a te Cris"

Dopo circa 20 minuti continuo a muovermi, non riesco a dormire, mi sento impaurita ed angosciata, continuo a pensare a mia nonna e mi sento sola al mondo...

"Cris, dormi?" sussurro nel buio della stanza

"Continui a muoverti perciò no, non dormo" mi sento mortificata

"Perdonami" gli rispondo, lui mi dice che stava solo scherzando e che non mi devo preoccupare.

"Cris, ti spiace dormire con me?" alle mie parole lui fa un balzo sul letto tanto velocemente da farmi ridere

"C'è qualcosa che non va?" mi chiede, torno seria

"Volevo sentirmi meno sola" mi viene da piangere

"Ti andrebbe di poggiare il tuo capo sul mio petto?" arrossisco, ma per fortuna il buio della notte lo nasconde, accetto la sua proposta e dopo poco ci addormentiamo.

Mi risveglio nella stessa posizione della sera prima e decido di svegliare anche Cris

"E' meglio andare" gli dico appena si mette seduto

Andiamo a salutare e ringraziare Ludovic.

"E' stato un piacere ragazzi, se avete modo tornate pure quando volete, mi renderebbe felice, buona fortuna." gli sorridiamo ed usciamo iniziando ad incamminarci.

"Beh...come hai dormito questa notte?" chiedo a Cris, lui fa un colpo di tosse imbarazzato e questo mi fa sorridere

"Bene...te?" dico lo stesso e gli sorrido.

Camminiamo in silenzio per la maggior parte del tempo fino a quando arriviamo al mio villaggio, è tutto distrutto e mi verrebbe da urlare, ci dirigiamo verso casa mia e tutto ciò che troviamo sono solo dei resti.

Cerco tra i detriti qualche traccia di indizio ma senza risultati, mi accascio a terra e scoppio a piangere, non resisto più...

Cris mi abbraccia e mi consola, mi sussurra all'orecchio che andrà tutto bene e che troveremo sicuramente qualcosa

"Magari non dovremo cercare solo dove si trovava casa tua" concordo con lui e mi viene in mente una cosa

"Quando sono rientrata al villaggio mia nonna per nascondermi dai persecutori mi ha trascinato dietro un cespuglio..." corro verso quest'ultimo e tra le foglie trovo una piuma, so di cosa si tratta, la riconoscerei ovunque...

Guardo Cris euforicamente "So dove andare."

Se i tuoi occhi capissero...

di Cristina Michelle Caña Muñoz

Anche nel buio potevo vedere i tuoi occhi. Quelle sfere scure che erano sempre state caratterizzate dalla loro luminosità nella tua giovinezza, non c'erano più.

Ora trovo solo dolore, paura e disperazione in quegli occhi che abbondavano di gioia e soddisfazione...

Quando è successo? Quando le nostre vite sono diventate così miserabili? Quando il destino ha deciso di abbandonarci?

La tua pelle era adornata da bellissimi disegni che avevi creato, ora sono segni fatti dal tuo aggressore. Quando hai accettato questo finale per te stessa?

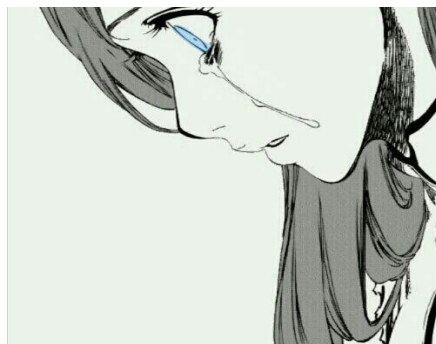
Hai sognato un principe e sei finita con la bestia di questa orribile storia, perché?

Perché piangi di notte? Perché lacrime così amare escono da quei begli occhi che offuscano ulteriormente il tuo giudizio, ferendo la tua esistenza, facendoti credere che sei tu quella che sta fallendo, perché permetti che ti ferisca?

Come puoi amare una persona che ti uccide da dentro?

E ancora peggio, come fai a mentire a te stessa e dire che va tutto bene?

La tua mentalità è cambiata... la tua mente fragile e la tua anima pietosa gridano "aiuto" e ancora, sapendo questo... non cambi idea...



E ANCHE QUESTA È VITA

di Maria Grazia Ambrosio

Esattamente un mese fa ho festeggiato, per modo di dire, i miei diciassette anni. Come si può, visto che non si può. Parlo di diciassette anni che per altri non potranno sembrare niente, ma per me significano tanto. Un altro lungo anno che si va a sommare ad altri passati, un altro lungo anno da vivere. Non vorrei dirlo così direttamente, ma crescere è veramente brutto, soprattutto per chi deve ancora farlo. Personalmente ho sempre avuto paura di crescere, d'altronde la mia più grande fobia è il tempo. Passa sia lentamente che anche troppo velocemente, ma mi mette così angoscia che certe volte vorrei fermarlo e finalmente respirare in santa pace. Sembra strano detto da una ragazzina, ma anche io come molti altri giovani ho i miei perché e vorrei semplicemente esprimerli. Ho la mente piena di pensieri, di cose da fare e organizzare, dal pensiero di giornate stressanti da passare, da un mondo che non potreste capire. Per questo me la immagino spesso come un grosso labirinto, al cui interno si trovano molti indizi che ti possono portare al traguardo o bloccarti il cammino, ma comunque vada anche se ci provo non ci arrivo mai. Addirittura se potessi entrare nella mia testa, giusto per fare un giretto turistico, penso che mi servirebbero anni per visitarlo tutto e non riuscirei mai a trovare la giusta via da attraversare. Che devo dire, penso quindi che non sia ancora ora di arrivare al traguardo, ma di memorizzare ed esplorare ogni strada di quel grande labirinto. Come dice il detto "dai tempo al tempo", sarebbe bello crederci, ma per me il tempo vale fino al punto di avere paura dell'indomani. Dentro di me ho sempre avuto una vocina che mi diceva in continuazione di cercare il modo per essere felice, essere realizzata e realizzarsi al meglio, ma ho la costante paura di attraversare quella linea e cadere giù. Cadere in qualcosa che non potrei gestire. Cadere in un buco nero senza uscita e rovinarmi l'opportunità di "vivere bene". Vorrei dare un significato opportuno a questo "vivere bene", sempre dal mio punto di vista. Prima pensavo che per star bene e vivere una vita tranquilla mi servissero le solite cose: tanti soldi, un lavoro perfetto, fama, famiglia e ancora soldi. Tutti desideriamo poter avere la possibilità di aver ciò che si vuole e questo non lo nego, ma...c'è un però. Il però è che non è questa la vera felicità, la vera realizzazione. Non dico che non bisogna credere nei propri sogni, ma che me ne sto accorgendo solo adesso. Ormai mi manca poco ad arrivare alla maturità e poco dopo toccherà la scelta del grande futuro. Quanto mi fa paura il futuro. Mette terrore, ma se non mi ci butto a capofitto non ci entrerà mai. Come quando andiamo al mare. L'acqua fredda fa paura a tutti. Tutti abbiamo quell'attimo di brivido che se non ci buttiamo subito per intero non supereremo mai. Ecco, per me è la stessa cosa. Quando arriverà il momento di scegliere, avrò pronta la mia scelta, giusta o sbagliata non importa anche se adesso ne ho il terrore. Sarà in quel momento che, se sarò sicura, riuscirò sempre di più ad avvicinarmi al bel traguardo e forse un giorno a raggiungerlo. Tutto questo però dipende da me e solamente da me. Anche se non dovessi vivere la vita che avevo "sognato", sarò felice di sicuro, dovrò esserlo. Parlo anche per ognuno di voi.

Magari non avremmo sposato un miliardario, o preso quell'ultimo treno, o viaggiato per il mondo, ma vivremo lo stesso delle avventure fantastiche, conosceremo persone eccezionali, ameremo compagni straordinari e creeremo ricordi indimenticabili. Alla fine basta accorgersene in tempo. Viviamo tutti così spensierati, così all'oscuro del vero significato di farlo, ma alla fine si nasce per vivere e si vive per morire o no? lo spero in fondo di no. A partire da questi ora diciassette, ma che saranno sempre di più, voglio cercare il modo di avere un senso vero per vivermela al meglio questa vita. Oltretutto, visto che sono nata sarebbe uno spreco se non mi godessi questo mondo fino all'ultimo o non credete?

Io e la mia speranza

di *Sokhna Mbow*

Finalmente questo 2020 sta finendo e, come per ogni fine anno, siamo tutti pronti a catapultarci nell'anno nuovo con buoni propositi, con nuovi obiettivi e con tante speranze. Quest'anno è stato parecchio dura, perché tutto il mondo, da un giorno all'altro, si è trovato nel bel mezzo di una pandemia, e con tanta paura, molta preoccupazione e poca speranza ci siamo trascinati fino alla fine dell'anno.

Il 2020 sembrava durare un'eternità e, ogni volta che si pensava che non sarebbe potuta andare peggio, puntualmente accadeva un'altra catastrofe.

Però, nonostante tutto, forse questo 2020 ci ha dato anche modo di capire chi siamo veramente, che cosa vogliamo fare della nostra vita e soprattutto chi vogliamo al nostro fianco: almeno per è stato così.

Durante i lunghi pomeriggi della quarantena ho passato tanto tempo a riflettere, e sono arrivata alla conclusione che nella vita dovrei passare meno tempo a programmare le cose da fare e più tempo a vivermi i piccoli momenti felici della vita.

Come per ogni inizio anno, siamo tutti pronti con la solita lista dei buoni propositi, di cui ci dimentichiamo puntualmente a febbraio, e talvolta anche prima.

Per questo nuovo anno non ho tanti buoni propositi, ma ho tanta speranza: spero che questo nuovo anno ci porti a poterci riabbracciare senza avere paura, ci riporti la spensieratezza che abbiamo perso, ma soprattutto spero che questo nuovo anno ci ridia la LIBERTÀ.

La libertà di poter uscire, di poter andare a trovare gli amici o i parenti, di poter mangiare fuori o andare al cinema, ma soprattutto la libertà di poter vivere la vita senza più ansia e paura.

Penso che la paura sia una delle emozioni che hanno caratterizzato maggiormente quest'anno.

Io in tanti momenti ho provato paura: ho avuto paura quando ci sono stati i primi casi di Covid in Italia perché non capivo che cosa sarebbe potuto succedere, ho avuto paura quando ogni giorno sentivo i numeri dei contagi e dei decessi aumentare, ho avuto paura soprattutto quando ho capito che da un giorno all'altro questo maledetto virus poteva portarmi via una persona a me cara.

Però, nonostante la costante paura, sono sempre stata speranzosa e ancora oggi lo sono; d'altronde, la speranza è l'ultima a morire.

Se dovessi dire una parola che vorrei che caratterizzasse il 2021, sicuramente quella parola sarebbe LIBERTÀ. Perché non c'è cosa più bella della libertà.

The Flower

di Laura Gaglione

Il fior che sbocciò in quell'inverno di tanto gelo, fu il fior della vita.

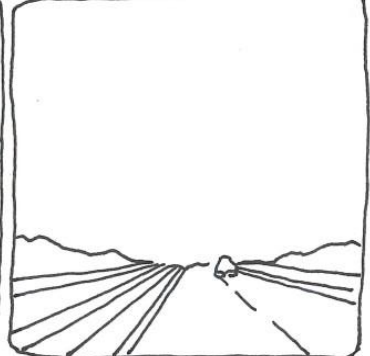
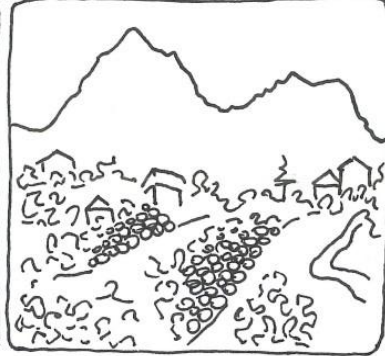
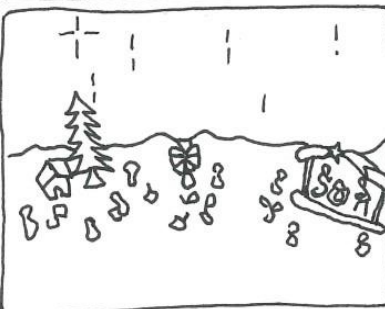
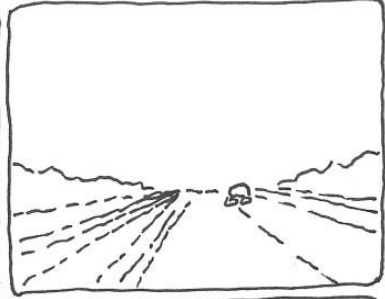
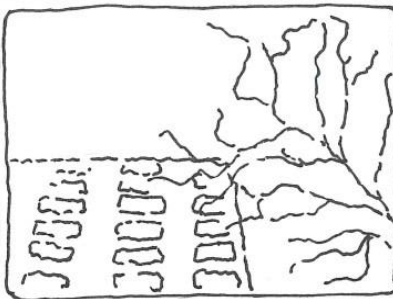
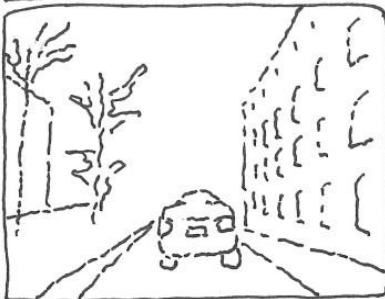
Il fior che dà pace, ma anche guerra, il fior che può dare amore, ma anche odio.

Quello stesso fior che tutti ambivano, ma allo stesso tempo temevano, un giorno morì.

Ma non per questo la vita smise di esistere, anzi quel fior che per anni vegliò sulla terra decise di raccogliere per se tutto l'odio e la paura del mondo e la trasformò in pace e felicità, ma facendo così i suoi petali che un giorno splendevano come raggi di luna morirono e si appassirono.

Ed è così che quel fior che di lunga vita diede ma che non fu mai ricordato, portò serenità nel mondo.

CORN AGAIN



JUST IN TIME PRODUCTION

TO BE CONTINUED

CURRICOLO DI EDUCAZIONE CIVICA

L'interesse verso i social network è sempre più un fenomeno frequente che condiziona le nostre giornate. Al fine di trasmettere ai lettori le esperienze nate dalle informazioni e dalle riflessioni riscontrate durante le lezioni, si presentano di seguito tre casi personali autoanalizzati nell'ottica di un uso più consapevole della rete.

di *Giorgia Re*

Ho avuto il mio primo cellulare in quinta elementare senza scheda, solo per giocare; in prima media il Nokia e in seconda media lo smartphone. Sul mio cellulare, dalla terza media è presente Instagram che uso solo per pubblicare foto con amici e guardare ciò che è più di tendenza; Whatsapp se si considera un social network, per messaggiare, ma in questo periodo di emergenza sanitaria lo utilizzo maggiormente per fare videolezioni e chiamate con parenti lontani e amici; prima avevo Snapchat e Facebook, ma ora non più perché preferisco Instagram che racchiude più o meno le loro "funzioni". Secondo me, per ogni modello nuovo di smartphone che esce sul mercato, è come se ci fosse un nuovo modello di uomo che si adatta alle sue funzioni e vuole sempre avere l'ultima uscita per stare alla "moda". Il cervello viene risucchiato sempre dalle innovazioni e, nel caso in questione, può anche portare a sviluppare una fobia detta "normofobia", ossia la paura di rimanere senza cellulare. Io personalmente entro in crisi se mi trovo in un posto sconosciuto o in un posto nel quale non mi sento particolarmente al sicuro (quando sono da sola, ad esempio di sera nel parco con il mio cane). Entro in crisi perché il cellulare mi dà una sorta di sicurezza, come un possibile strumento per chiedere aiuto nel caso di un malintenzionato quando nei paraggi non c'è nessuno a cui riferirsi (con il cellulare posso chiamare mia madre o direttamente l'ambulanza nel caso in cui vedo un ferito). Non credo di esagerare nell'uso dello smartphone, forse solo alcuni giorni su un intero mese, quando ad esempio non c'è bel tempo e quindi oltre a guardare la tv e chiacchierare con i miei genitori, utilizzo il cellulare/pc come passatempo rilassandomi, anche se in realtà il cervello e la vista non si stanno rilassando affatto. Soprattutto in questo periodo, che bisogna utilizzare molte ore al giorno il pc/cellulare per la didattica ma non solo, anche per i compiti che ci vengono assegnati, esagero nel loro utilizzo, ma non dipende da me, sceglierei mille volte la didattica in presenza. Forse grazie a come ho trascorso la mia infanzia, ora non mi sento particolarmente dipendente dai social o dal cellulare in generale. Preferisco uscire con gli amici o semplicemente fare una passeggiata anziché stare con il cellulare. Ringrazio la mia famiglia perché fino ai 10 anni di età mi ha vietato l'utilizzo di cellulare/tablet; ovviamente in quegli anni non ne ero contenta, ma ora ripensandoci mi sento fortunata perché al posto di stare davanti a un display, ho fatto varie esperienze con gli amichetti che avevo e con la mia famiglia come ad esempio andare allo zoo. Una cosa che ho notato, è che ora nei ristoranti, dove sono presenti aree gioco, i bambini preferiscono stare con il tablet a tavola anziché andare a divertirsi con gli altri, mentre alla loro età i miei genitori mi portavano per farmi socializzare perché io ero timida e non volevo. Ammetto che pur non sentendomi dipendente dai social o dal cellulare in generale, quando trovo dei giochi che mi risucchiano il cervello, ci passo tante ore, magari non consecutive. Tuttavia, mentre faccio un'attività non scolastica perdo facilmente l'attenzione perché vorrei andare avanti con quel gioco. Credo quindi che un'uscita con gli amici, leggere un libro o parlare con i propri genitori sia molto più produttivo rispetto a stare davanti a un display da soli a scorrere storie o vedere video non educativi (spesso anche io sbaglio in questo). Ho sottolineato che mi distraigo a causa del cellulare non durante le attività scolastiche, perché quando studio o faccio i compiti, generalmente il cellulare lo tengo a fianco, ma quando arrivano delle notifiche riesco a non guardare il cellulare, anzi diciamo che lo utilizzo come rinforzo positivo (se si può fare questo paragone), perché quando studio una materia o un

argomento che non mi stimola particolarmente, dico a me stessa appena arriva una notifica: “se ripeto bene queste due pagine, guardo la notifica”, può sembrare “strano” però posso dire che con me funziona questo metodo. Prima, per studiare una materia che non mi stimolava, mia madre utilizzava lo stesso metodo, però anziché il cellulare, i cioccolatini; ora se dovessi mangiare cioccolata ogni pagina che studio diventerei diabetica... In generale però, credo che le prestazioni scolastiche siano migliori se l'alunno usa moderatamente il cellulare. Credo io vada abbastanza bene a scuola, lo uso in modo equilibrato ma credo anche che le mie prestazioni siano dovute maggiormente alle ore e ore di studio giornaliero. Per quanto riguarda la compulsione di controllare il cellulare per eventuali notifiche, mi capita solo quando ad esempio nella giornata ho avuto una discussione e quindi aspetto un messaggio o una chiamata per chiarire; mentre in generale non sto in allerta perché fortunatamente i miei amici più stretti preferiscono le chiamate. Nel periodo scolastico capita tuttavia maggiormente per quanto riguarda i compiti, avvisi da parte dei prof o notifiche per i voti, e, quando sono in ansia ad esempio aspettando il voto, mi capita di percepire la vibrazione della notifica (vibrazione fantasma) quando in realtà non è arrivata. Ho notato che molte persone trovano i propri stimoli online, ad esempio la stima da parte degli altri, anche sconosciuti in base al numero di “like” e commenti, anziché dalla propria famiglia e amici; oltre al fatto che uno stimolo per loro è anche conoscere persone nuove online, cose secondo me da evitare. Lo smartphone potrebbe essere uno strumento utile per fare ricerche, anche se bisogna tenere conto che è diverso leggere sul display da leggere sulla carta, perché nel primo caso la lettura non è lineare a causa della perdita di attenzione per pubblicità e notifiche, e anche la memorizzazione non è completa perché si tende a saltare i paragrafi. Gli stimoli online potrebbero essere per me, lo svago, il divertimento nello stare in chiamata con gli amici (in questo periodo), ma anche guardando dei video su Youtube, ovviamente non ore e ore. Personalmente lo utilizzo di più alla sera, dopo aver finito i compiti e quando in TV non trovo nulla di interessante, mentre i pomeriggi li passo studiando o uscendo con gli amici (prima del COVID-19). Mi sembra un grande spreco di tempo quando vedo i bambini che anziché parlare con i propri nonni, giocano al cellulare; mi viene una tristezza che farei di tutto per riavere i miei nonni con me e passare ogni singolo momento insieme. Concordo sul fatto che messaggiare influisca sulla punteggiatura e il modo di formulare le frasi nei temi o in generale nello scrivere un testo. Io utilizzo la punteggiatura, non so se nel modo corretto ma cerco di farmi capire dal lettore e penso di adeguare lo scritto in base al destinatario (se formale o informale); però devo dire che mi è successo in un tema di scrivere, per la fretta, con abbreviazioni come faccio nei messaggi telefonici (ad esempio, “xkè” anziché “perché”, o “nn” al posto di “non”). SBAGLIATISSIMO usarle anche nei messaggi. Mentre per quanto riguarda la comprensione di un testo credo di saper abbastanza comprendere ciò che leggo, forse nelle lingue straniere come l'inglese, faccio un po' di fatica. Quando ho fatto lo stage, l'anno scorso alle elementari, aiutavo i bambini a svolgere i compiti durante le lezioni, e ho notato nella maggior parte di loro, grandi difficoltà nel comprendere la consegna, oppure una sola parte. Inoltre, più della metà della popolazione non distingue una notizia vera da una falsa. Io personalmente non so se l'utilizzo del cellulare sia una delle cause principali, ma penso che una di queste sia sicuramente l'ignoranza sull'argomento; per esempio a me capita di leggere delle notizie e non saper dire se è veritiera o meno, ma fondamentalmente perché non conosco la “storia” del tema in questione (ad esempio la politica). In generale si sta esagerando con l'utilizzo del cellulare, non solo nei giovani ma anche negli adulti che spesso danno il cattivo esempio ai propri figli. Io mi sento particolarmente padrona delle mie scelte, o perlomeno finora...spero anche nel futuro e che i problemi ora presenti, migliorino.

di *Jacopo Illuzzi*

L'uso dei social network e più in generale l'uso di dispositivi elettronici sta sicuramente cambiando e condizionando la nostra vita.

Lo affermo in quanto lo sto riscontrando io stesso sulla mia pelle. La situazione di semi-quarantena in cui ci troviamo, ci sta portando ad utilizzare sempre di più smartphone, computer, tablet.

Passiamo gran parte del nostro tempo davanti ad uno schermo e questo inevitabilmente porta a conseguenze negative sia sulla nostra mente, sia sul nostro corpo.

Ci svegliamo al mattino dovendo seguire 5/6 ore di video-lezioni attaccati ad uno schermo; finite quest'ultime, passiamo il nostro tempo libero stando sui vari social arrivando a fare un uso di questi dispositivi veramente spropositato.

Da un mese a questa parte ho costantemente tutti i giorni male alla testa e agli occhi, faccio veramente fatica a stare concentrato e dormo malissimo.

Noto che lo studiare mi è diventato, con il passare degli anni, sempre più complicato; non riesco a stare per più di una trentina di minuti concentrato su quello che sto facendo senza avere alcuna distrazione. Sicuramente la presenza del cellulare a fianco mi condiziona; sono portato anche inconsciamente a controllare se mi sono arrivati messaggi o altro e sono talmente abituato che lo faccio come azione ricorrente senza accorgermene. La soglia di attenzione è molto più bassa, anche in classe dopo poco tempo faccio fatica a stare dietro al professore in quanto mi distraigo e perdo la concentrazione.

Spesso ci porta ad avere stati ansiosi, aspettiamo trepidamente un messaggio, non vediamo l'ora che il telefono ci squilli e, anche se non lo sentiamo squillare, controlliamo lo stesso se ci hanno contattato.

Oramai si nasce con un cellulare in mano. Gli smartphone sono nati nel 2007 e io ho avuto il primo all'età di 14 anni, in terza media. Ora che ne ho 19 vedo come il mio utilizzo di esso sia cambiato e sproporzionalmente aumentato. Prima lo utilizzavo strettamente per chiamate o messaggi importanti, la vera utilità del telefono, ora lo utilizzo per molto più tempo e principalmente per cose futili. La maggior parte del mio tempo lo passo tra i vari social quali Instagram, Youtube e via scorrendo, perdendo gran parte delle mie giornate.

Ci affidiamo all'utilizzo del cellulare per fare qualsiasi cosa. Il dispositivo sta prendendo funzioni umane. Per orientarci nel passato si utilizzavano cartine, cartelli stradali, si chiedevano indicazioni ai passanti, ora è tutto automatizzato, c'è un dispositivo che addirittura ti parla e ti dice dove andare. Vero che non tutte le cose sono negative, anche quest'ultima ad esempio porta giovamento alle persone, ma fa capire come noi esseri umani siamo in balia di questi dispositivi.

Quando non abbiamo il telefono con noi, è come se sentissimo la mancanza di un qualcosa di fondamentale per poter stare bene, andiamo in uno stato di angoscia.

L'uso così sfrenato di questi dispositivi inevitabilmente ci porta via gran parte delle nostre giornate, questo ci porta a trascurare altre attività, quali semplici chiacchierate con amici o familiari, uscire per tirare due calci ad un pallone, la lettura, l'ascolto della musica.

La cosa che più mi fa riflettere è che, nonostante ormai siano anni che veniamo messi davanti ai disturbi e alle problematiche che i nostri comportamenti stanno creando, noi continuiamo, me compreso, a comportarci sempre nello stesso modo, anzi, peggiorando ancor di più la situazione. È evidente come il tutto venga preso sottogamba, come se tanto non fosse nulla di grave e nel giro di un giorno le cose si possano sistemare.

Staccarci da questi dispositivi, soprattutto per noi giovani, è estremamente complicato. Sono il primo ad avere proprio il bisogno di farne utilizzo per sentire la mia ragazza, i miei amici, come passatempo. Sicuramente per i nostri genitori può venire più semplice, in quanto hanno passato metà della loro vita senza che questi aggeggi esistessero.

Il fatto che però molti adulti dicano che sia la nostra generazione a farne un uso esagerato lo trovo scorretto. Vedo molte persone più grandi di me utilizzare il cellulare per ore e dire questa frase così per comodità e per non sentirsi parte del problema. Molti genitori sono i primi a far crescere i bambini con un cellulare in mano, per il semplice motivo che non sono in grado di gestire un figlio e fare i genitori. In questi casi sono loro la causa del problema per il bambino.

Ognuno di noi deve farsi un esame di coscienza, capire dove si sbaglia e cercare di rimediare. Utilizzare questi dispositivi non è un errore, il come li si utilizza e per quanto tempo invece sono errori ai quali dobbiamo rimediare. Bisogna porsi un limite e capire quando lo si sta superando.

Sono un ragazzo di 19 anni e non nego come nella mia vita l'uso dello smartphone sia fondamentale, ma negli ultimi giorni, alla luce di ciò che ho visto mi sto chiedendo se ne vale veramente la pena passare tutto questo tempo incollati ad un schermo. Dire che in tutto questo ci siano solo aspetti negativi è sbagliato, almeno secondo il mio parere, ma bisogna farne un uso più consapevole e utile.

Sicuramente con l'avvento delle vacanze natalizie cercherò di staccare un po' da tutto questo, ne sento il bisogno sia psicologico ma soprattutto fisico. Avere il mal di testa costantemente per un mese e capire e percepire che la causa sia l'utilizzo di tutti questi dispositivi, sicuramente mi ha fatto aprire un po' di più gli occhi. Sono consapevole che da un giorno all'altro non sarò capace e non voglio neanche staccarmi del tutto, ma piano piano, anche mezz'oretta in meno ogni giorno, prenderne un po' le distanze e capire veramente se gli stimoli dei quali necessito siano in rete oppure là fuori, nel mondo che ci circonda ma che oramai esploriamo sempre meno.

Le generazioni sono cambiate e la tecnologia si è sviluppata. In particolare, l'utilizzo più frequente è quello dello smartphone. Io ho ricevuto il mio primo telefono a 12 anni, frequentavo la scuola media. Adesso, che stiamo trattando questo argomento, ho chiesto ai miei genitori a quanti anni avessero avuto il telefono. La risposta mi ha sconvolta (l'hanno ricevuto dopo i 18 anni). Poi mi sono guardata intorno, e ho visto che alcuni bambini più piccoli di me lo hanno già. Quindi stiamo parlando già di tre generazioni diverse. Come è stato detto anche nel video: "un nuovo modello di smartphone equivale a un nuovo modello di uomo". Per quanto mi riguarda, penso che negli ultimi anni utilizzo con più frequenza il telefono, anche per cose inutili. Ho visto che la maggior parte delle ore le passo sui social. Dopo di ciò, mi sono chiesta: oppure? E con queste riflessioni mi sono ricordata che la mia generazione è diversa da quella dei miei genitori, ma ho capito anche che più si sviluppa la tecnologia e più le abitudini tendono a peggiorare. Perché adesso i bambini più piccoli di me con uno scarso pianto vogliono avere tra le mani il telefono. Ma riflettendoci io a quell'età volevo avere tra le mani una corda per saltare o un pennarello per disegnare. Però, crescendo, anche il mio stile di vita è cambiato e la causa di questo cambiamento è lo smartphone. In alcuni casi ho la nomofobia, ovvero la paura di restare senza telefono. Il pensiero di non riuscire a leggere in tempo un messaggio, di non riuscire a rispondere in tempo ad una chiamata mi mette un po' di ansia. Anche in questo momento, mentre sto scrivendo, ho notato che il telefono è accanto a me e questa cosa capita quasi sempre. Come se lo smartphone fosse un bambino, che quando piange devo subito intervenire. Invece, è quel dispositivo che, quando arrivano delle notifiche o le chiamate, o solo la voglia di giocarci, mi porta ad un suo uso eccessivo. Nell'ultimo periodo, il fatto di dover eseguire la didattica a distanza mi ha portato ad aumentare questa abitudine. Il pensiero di non riuscire consegnare i compiti in tempo o di non rispondere in tempo ai messaggi dei professori mi mette ansia, ho paura che influisca nella mia condotta. Ora che ci ripenso, questo influirà solo nella mia condotta, ma l'abitudine dello smartphone influirà nel mio sviluppo, nel mio modo di pensare. Forse è meglio avere un punto in meno nella condotta, ma non farmi manipolare dal telefono. Riflettendo ho capito che l'uso eccessivo dello smartphone mi ha portato ad essere meno attenta nelle attività che svolgo ed ha influito nella mia attività di sonno-veglia. Prima di avere lo smartphone la mia attività di sonno-veglia era più organizzata (non mi svegliavo quasi mai la notte), ma da quando lo utilizzo non riesco a dormire (capita pure che mi svegli di notte e la prima cosa che faccio è vedere se mi è arrivata una notifica). Con questa riflessione ho capito che se vado avanti così tenderò ad avere una dipendenza profonda. Inoltre, questa dipendenza mi porta a leggere meno libri e ciò influisce nelle mie prestazioni scolastiche... Molte volte è il telefono che mi fa da guida, quindi questo mi impedisce a manipolare la realtà. Spesso le idee, le attività che svolgo e il mio modo di pensare, purtroppo, non sono pensati profondamente dal mio cervello, magari lo avrò visto da un social e poi mi sarà venuto in mente di farlo. Ora che ci ripenso, ma che brutto comportamento! Vuol dire che spesso io non penso con la mia testa, prima di svolgere un'azione, ma tendo a fare ciò che è maggiormente presente sui social. Questo atteggiamento influisce anche nell'esprimere i miei sentimenti. Ad esempio, un po' di tempo fa, quando ero con mia cugina, ho letto una citazione carina su un social, dove diceva di voler tanto bene ad una persona e da lì mi è venuto in mente di mandargliela visto che era accanto a me, ma non ho pensato di dirgliela a parole, ho preferito mandarla. Adesso mi sembra un atteggiamento stupido. Anche in questo caso la tecnologia mi sta cambiando. Con tutte le riflessioni che ho fatto ho capito che gli smartphone non sono utili per la sopravvivenza. Quindi tenderò ad essere maggiormente padrone delle mie scelte, perché la vita è mia e devo saperla gestire io con le mie idee e le mie scelte...

TUFFATI IN ME

Il piacere della lettura condiviso tramite brevi tratti

CALL ME BY YOUR NAME

di Andr  Aciman

«Non preoccuparti. Il momento arriver . Almeno spero. E quando meno te lo aspetti. La natura   molto astuta, sa sempre scovare i nostri punti deboli. Ricordati di una cosa: io sono qui.

« Al posto tuo, se il dolore c' , lo farei sfogare, e se la fiamma   accesa, non la spegnerei, cercherei di non essere troppo duro. Chiudersi in s  stessi pu  essere una cosa terribile quando ci tiene svegli di notte, e vedere che gli altri ci dimenticano prima di quanto vorremmo non   tanto meglio.

Rinunciamo a tanto di noi per guarire pi  in fretta del dovuto, che finiamo in bancarotta a trent'anni, e ogni volta che ricominciamo con una persona nuova abbiamo meno da offrire. Ma non provare niente per non rischiare di provare qualcosa... che spreco»

OBLOMOV

di Ivan A. Gon arov

«Le sembrer  strano, Ol'ga Sergeevna, (scrisse) ricevere questa lettera invece della mia visita, dato che ci vediamo tanto spesso. La legga sino in fondo, e vedr  che non potrei comportarmi in maniera diversa. Avrei dovuto cominciare da questa lettera: ci saremmo cos  risparmiati entrambi i molti rimproveri che la coscienza potrebbe muoverci in futuro; ma non   ancora troppo tardi. Ci siamo innamorati cos  all'improvviso, repentinamente, come se ad un tratto fossimo stati colti da una malattia:   questo che mi ha impedito di ravvedermi prima. Inoltre, guardandola e ascoltandola per ore intere, chi si sarebbe assunto volontariamente il duro compito di rompere quell'incantesimo? Dove attingere ad ogni istante la prudenza e la forza d'animo necessarie per fermarsi ad ogni pendio e non lasciarsi trascinare gi ? Ogni giorno pensavo: "Non mi lascio trascinare oltre, mi fermo: dipende da me". E invece sono stato travolto, e adesso comincia la lotta nella quale il suo aiuto mi   necessario. Solo oggi, solo questa notte ho compreso con quanta rapidit  siano scivolati i miei piedi: solo ieri ho potuto vedere quanto sia profondo l'abisso nel quale sto precipitando e ho deciso di fermarmi». «Parlo solo di me, non per egoismo, ma perch  quando giacer  sul fondo di questo abisso lei continuer  a volare in alto, come un puro angelo, e non so se vorr  gettare uno sguardo gi  nel baratro. Ascolti ci  che le dico con franchezza, senza giri di parole: lei non mi ama e non pu  amarmi. Dia ascolto alla mia esperienza, mi creda. Gi  in passato il mio cuore si   messo a battere per errore, a sproposito; ma proprio questo mi ha insegnato a distinguere il battito normale da quello accidentale. Lei non pu , ma io posso e devo sapere dove   la verit  e dove   l'errore, ed   a me che incombe l'obbligo di mettere in guardia chi ancora non ha avuto il tempo di impararlo. E io la metto in guardia: lei   in errore, apra gli occhi!».

«Fino a che l'amore fra noi è apparso come una eterea e sorridente visione, fino a che ha avuto la voce di Casta diva e il profumo di un ramoscello di lillà, e si è manifestato sotto forma di inespressa simpatia e di timidi sguardi, io non ci ho creduto, l'ho scambiato per un gioco della fantasia, un sussurro della vanità. Ma, finito il gioco, mi sono ammalato d'amore, ho sentito i sintomi della passione; lei è diventata pensierosa, seria, mi ha dedicato i suoi momenti liberi, i suoi nervi si sono messi a vibrare, lei ha cominciato ad agitarsi; e allora, cioè solo adesso, mi sono spaventato e ho sentito che mi incombe il dovere di fermarmi e di dirle la verità sulla nostra situazione». «Io le ho detto di amarla, e lei mi ha risposto la stessa cosa... non sente quale dissonanza? Non la sente? La sentirà più tardi, quando io sarò nel baratro. Mi guardi, mediti sulla mia esistenza: può amarmi, mi ama lei? "L'amo, l'amo, l'amo!", ha detto ieri. "No, no, no!", le dico io con fermezza». «Lei non mi ama, tuttavia, - mi affretto ad aggiungere - non mente, non mi inganna; non può dire sì quando dentro di lei c'è un no. Voglio solo dimostrarle che il suo l'amo di oggi non è il suo amore presente, ma il suo amore futuro; è solo un inconscio bisogno di amare che, per mancanza di vero nutrimento, per mancanza di fuoco, brilla di una luce falsa e senza calore; che alcune donne manifestano a volte nella tenerezza per un bambino, mentre altre lo sfogano semplicemente in lacrime, in attacchi isterici. Fin dall'inizio avrei dovuto dirle con severità: "Lei commette un errore, davanti a lei non c'è colui che attendeva, che sognava. Aspetti, egli verrà, e allora lei si desterà, proverà stizza e vergogna per essersi sbagliata, stizza e vergogna che mi faranno soffrire"... ecco cosa avrei dovuto dirle se la natura mi avesse dotato di un intelletto più perspicace e di un'anima più ardita; se, infine, fossi stato più sincero... L'ho anche detto, ma ricorda come: col timore che lei potesse credermi, che mi desse ascolto; le ho detto in precedenza tutto ciò che in seguito avrebbero potuto dirle gli altri, per prepararla a non ascoltare e a non credere; e intanto, cercavo tutte le occasioni per vederla e pensavo: "Prima o poi l'altro verrà, per il momento sono felice". Eccola, la logica degli entusiasmi e delle passioni! «Ora, io penso già in altro modo. Che succederà quando mi sarò abituato a lei, quando vederla non sarà più un lusso, ma una necessità, quando l'amore mi avrà attanagliato il cuore (non per nulla lo sento quasi fosse indurito)? Come separarsi allora? Riuscirò a superare questo dolore? Quanto ne soffrirò! Già adesso non posso pensarci senza terrore. Se lei fosse più esperta, meno giovane, benedirei la mia felicità e le darei la mia mano per sempre. Ma così... «Perché dunque le scrivo? Perché non sono venuto di persona a dirle che il desiderio di vederla cresce ogni giorno, ma che non devo vederla? Dirglielo in faccia... giudichi lei se potrebbe bastarmene l'animo! A volte mi propongo di dire qualcosa di simile, e dico tutt'altro. Forse il suo viso esprimerebbe afflizione (se è vero che non l'annoia la mia compagnia); oppure, non comprendendo le mie buone intenzioni, lei si offenderebbe; e io non sopporterei né l'una né l'altra cosa, direi di nuovo il contrario di quello che mi ero prefisso e le buone intenzioni svanirebbero, e finiremmo con l'accordarci per l'incontro del giorno dopo. Ora che lei non è presente, è tutto diverso: non ho davanti a me i suoi dolci occhi, il suo visino buono e leggiadro; la carta sopporta e tace, e io scrivo con calma (mento): noi non ci vedremo più (non mento). «Un altro aggiungerebbe: scrivo col viso inondato di lacrime, ma io non poso davanti a lei, non mi drappeggio nel mio dolore, perché non voglio aggravare la sofferenza, esacerbare il rimpianto e la tristezza. Di solito, il drappeggiarsi in questo modo cela l'intenzione di mettere radici sempre più profonde nel terreno del sentimento, io invece voglio estirparne il seme sia in lei, sia in me. E poi il pianto si addice solo ai seduttori che mirano ad allettare con belle frasi, a far cadere nel trabocchetto l'incauto amor proprio delle donne, oppure ai languidi sognatori. Io dico questo separandomi da lei, come lo si fa con un buon amico che parte per un lungo viaggio. Fra tre settimane, fra un mese, sarebbe troppo tardi, sarebbe troppo difficile: l'amore fa progressi incredibili, è la cancrena dell'anima.

Già adesso non sono più lo stesso, non calcolo più il tempo per ore e minuti, ignoro il sorgere e il calare del sole. Penso solo: l'ho vista - non l'ho vista, la vedrò - non la vedrò, è venuta - non è venuta, verrà... Tutto questo va bene per i giovani, per i quali è facile sopportare emozioni piacevoli e spiacevoli, ma a me si confà la calma, sia pure noiosa e sonnolenta, che però conosco bene; le tempeste non fanno per me. «Molti si meraviglierebbero del mio gesto: perché fugge? potrebbero chiedersi; altri riderebbero di me: e sia, mi rassegno a sopportare anche questo. Se sono deciso a non vederla più, sono deciso a tutto. Nella mia profonda tristezza, trovo un po' di conforto nel pensiero che questo breve episodio della nostra vita mi lascerà per sempre un ricordo di così fragrante purezza, che basterà da solo a impedirmi di sprofondare nel sonno spirituale di un tempo; mentre a lei, senza arrecarle danno, servirà di guida per l'amore futuro, per un amore normale. Addio, angelo mio, voli via presto, come l'uccellino spaventato vola via dal ramo sul quale si è posato per sbaglio; come lui, voli via leggera, ardita, allegra, dal ramo sul quale si è posata per caso!».

The Social Dilemma

di *Nermin Shenishen*

Il documentario “The Social Dilemma” tratta diversi argomenti e problemi reali legati al mondo dell’internet, come per esempio la dipendenza dai social media e l’ipotetica strumentalizzazione dell’uomo. Sono situazioni che viviamo e affrontiamo ogni giorno ma forse non ne siamo del tutto consapevoli.

Il documentario evidenzia soprattutto gli effetti negativi dei social sulle persone, sui cosiddetti “users” che vengono utilizzati, o meglio, manipolati solo per fini commerciali e di profitto. Come viene sottolineato dal documentario, i social sono gratuiti perché il prodotto sono gli utenti stessi.

Attraverso le testimonianze di Tristan Harris (ex consulente etico di Google, ora presidente del Center For Human Technology), di Justin Rosenstein (co-inventore del tasto ‘mi piace’ di Facebook) e altri (Jaron Lanier, Shoshana Zuboff...) si mette in luce tutto ciò che avviene dietro lo schermo del cellulare e tutto quello che serve per mantenere intatto questo sistema manipolatorio. Per esempio, i social controllano quello che facciamo e quello che ci piace attraverso il numero delle reazioni ad un post, il tempo di visualizzazione, le ricerche di Google che si modificano in base al luogo in cui si è ecc.

Inoltre, i social mostrano alle giovani ragazze uno standard ed un ideale di bellezza che non esiste e diffondono “fake news”. Le notizie false ricevono più “like” e commenti e circolano con maggiore velocità in internet perché generano più curiosità rispetto a quelle vere. Come afferma uno degli esperti: “The truth is boring”, la verità è noiosa. Il risultato di questo sistema è pericoloso: non si sa più cosa è vero e tutti credono a qualsiasi cosa. È successo anche recentemente riguardo alla pandemia da Covid-19.

Nel documentario è presente una scena del film capolavoro “The Truman Show” per spiegare un concetto molto semplice: tutti noi siamo Truman e non ci accorgiamo di ciò che ci viene imposto. I social ci mostrano sempre cose che ci piacciono, che rispondono alle nostre curiosità e interessi per farci stare collegati il più possibile. Sanno quello che ci piace attraverso i like, i commenti, le visualizzazioni e le ricerche. Questo fa sì che si creino delle “bolle” con all’interno solo contenuti che piacciono, di conseguenza viene meno il confronto con l’esterno e le opinioni altrui. In questo modo, è facile che sui social si riuniscano persone come i terrapiattisti, i negazionisti del Covid-19 o i complottisti in generale.

Siamo stati abituati a pensare al pericolo dell’intelligenza artificiale ma non riusciamo a vedere che il pericolo è già presente nelle vostre vite, ed è invisibile.

Questo documentario mi ha turbato e traumatizzato. Alcune cose che già sapevo sono state chiarite ancora di più da persone competenti e vicine a quell’ambiente. La cosa che mi preoccupa di più è: con tutti i trend di depressione e suicidi che girano nei social tra gli adolescenti e preadolescenti, come potrà un genitore gestire l’uso della tecnologia dei propri figli?

"Non basta stare con gli altri per non sentirsi soli"

Quale altra citazione migliore di questa avrebbe potuto introdurre il nostro nuovo consiglio, quale:

SKAM ITALIA

Una webserie italiana del 2018, creata dal regista Ludovico Bessegato, disponibile sia su TIMvision che su Netflix. Si trascina dietro non poche stagioni, ebbene parliamo di 4 belle e compatte stagioni di circa 11 episodi ognuna, insomma 42 in tutto. Potrebbe spaventare questo numero per chi ancora non è alla mano o per chi preferisce cose più veloci, ma non vi preoccupate non durano molto e sono scorrevoli come l'olio se non vi scoraggiate alla prima visione. Stiamo comunque sia parlando di una serie molto famosa che è parte del grande franchising di Skam, ispirata da quella originariamente norvegese del 2015, ma anche la nostra italiana non le fa un baffo e se la vedrete fino all'ultimo ve ne accorgete anche voi.

Partiamo a questo punto con una semplice trama veloce, sempre attenta agli eventuali spoiler. Principalmente la serie è incentrata sulla vita adolescenziale e i suoi continui cambiamenti, pregi e difetti. Ogni stagione ci racconta la storia dal punto di vista di uno dei personaggi, i quali 4 presi in causa sono, in ordine: Eva, Martino, Eleonora e Sana. Naturalmente nel corso della serie ne conoscerete molti altri, uno più stupendo dell'altro, ve lo premetto. Parlando personalmente però, la storia che ho preferito di più è stata quella di Eleonora. Non tanto per la relazione amorosa che si sussegue, ma quasi credo che mi rispecchi data la sua fermezza e saggezza nel dire e fare le cose. Per questo penso che come lei credo che sia giusto a volte rompere gli schemi e incominciare a sorridere onestamente molto di più, smettendo di nascondersi nella facciata della ragazza modello, perché in fondo nessuno è perfetto, o anzi chi lo è, ben per lui! Per non parlare di Martino e la sua lotta contro l'essere se stessi che alla fine dei conti ha vinto in modo grandioso, uscendone a testa alta e lasciando che ogni pregiudizio gli scivolasse addosso. Oppure Eva, che ha scoperto che l'amore a volte fa male, ma nonostante tutto non si dimentica mai e rimane nascosto finché finalmente non arriva il momento giusto. Invece per ultima, ma non per importanza abbiamo la nostra scontrosa, ma affidabile Sana, contro tutto e contro tutti, finché non ha capito l'importanza della vera amicizia. Che vi devo dire, questo è Skam. Ogni stagione vi permette di capire molto di più di una semplice recitazione, ma problemi che oramai tutti noi affrontiamo nella vita. Cose che non ci vanno giù, che non vengono spiegate per niente oppure cose inventate che sentiamo tutti i giorni senza mai saperne la verità. Grazie al regista mi sono emozionata assieme ad Eleonora, ho cercato il mio io con l'aiuto di Martino, ho imparato cos'è l'amore grazie ad Eva e ho scoperto nuove cose insieme a Sana. Credo abbiate capito bene che sono molto felice di consigliarvela, quindi mi aspetto che mi diate retta. Riassumendo in poche parole, è di certo una grande serie piena di temi difficili, o almeno per me si possono definire così, dato che affronta argomenti che inizialmente non avrei pensato approfondisse. Essendo che le scene sono comunque sia recitate da ragazzi, anche qui forse la recitazione non sarà una delle migliori, ma nonostante questo gli posso

fare certamente i miei complimenti per avermi stupito fino all'ultimo. Più che altro perché la prima stagione, di solito, è quella più sottovalutata che spesso dà la sensazione di essere monotona e noiosa, ed essendo che ha avuto lo stesso effetto su di me vi ripeto per l'ennesima volta che non dovete fermarvi alla prima sensazione, ma sforzarvi di guardare di più, in fondo c'è solo da imparare! L'ultima cosa che vorrei aggiungere, e secondo me una delle più importanti, è il significato della parola amicizia che ho accennato prima e a cui si fa riferimento nell'intera serie se ci fate caso. Forse la frase "chi trova un amico trova un tesoro" alla fine non aveva tutti i torti! Potrebbe essere anche così, ma purtroppo la cosa che caratterizza un po' tutti è che spesso dopo aver creato un legame con una qualsiasi persona si ha sempre il timore che un giorno si spezzerà come niente, e tutti gli sforzi, i giorni passati insieme, le risate, i pianti e i litigi non siano valse nulla. Per questo alcuni di noi preferisco non crearli affatto, lasciando sempre un distacco tra di loro e gli altri, per paura di essere feriti o semplicemente perché credono che sia giusto così. Io non sono per niente d'accordo, infatti volevo proprio dedicare questo articolo a tutti i miei amici e compagni di classe, visto che oramai siamo in tema. Volevo dirvi che è vero che ognuno prenderà la sua strada e che ci separeremo un giorno, ma non per questo dobbiamo finirla qua. Dopo quello che abbiamo passato non mi sembra affatto giusto. Per questo vi chiedo di aiutarmi a non buttare tutto all'aria e cercare di non farlo succedere. È un appello per ognuno di voi in realtà. Tutti pensiamo o penseremo questo almeno una volta nella nostra vita, allora a questo punto non abbiamo nulla da perdere, volete provarci?

PS: Vi allego una canzone direttamente dalla serie, grazie e buon ascolto!!

<https://youtu.be/1pRPXIC4Vtk>



“Cloud-walker”

one who lives in the clouds of their own imagination or dreams





Alessandro Bernardi – Valerio con canestro di frutta

Matita su carta - 21 x 39,7 cm